

Cina, con le fedi cresce la solidarietà



Benoît Vermander S.I.

Gesuita, sinologo, dal 1996 è direttore dell'Istituto Ricci di Taipei (Taiwan). È responsabile della rivista Renlai e del portale eRenlai, dedicati ai temi culturali, sociali e spirituali dell'Asia contemporanea.

Dopo il terremoto nel Sichuan del maggio 2008, che provocò la morte di oltre 70mila persone, ma anche un'enorme slancio di generosità da parte della società civile, la Cina ha vissuto un rapido boom di organizzazioni private che si occupano di solidarietà. Secondo fonti ufficiali queste hanno superato di numero le organizzazioni statali, mentre l'ammontare delle donazioni individuali ha superato le donazioni delle imprese. L'Accademia statale delle Scienze sociali prevede che questo trend espansivo continuerà nei prossimi 10-20 anni. Il fenomeno coinvolge anche le comunità religiose. E la Cina che, da un lato, frena ogni movimento religioso non ufficiale, dall'altro tenta di rendere le confessioni ufficiali parte del tessuto sociale. Con implicazioni significative anche nell'ambito delle organizzazioni di solidarietà, come spiega un recente articolo della rivista eRenlai dei gesuiti cinesi.

Lo sviluppo religioso cui si assiste oggi in Cina ha innescato una tendenza di grande interesse: la nascita di opere assistenziali di ispirazione religiosa. Certamente questa tendenza è ancora ostacolata da una serie di fattori, ma è espressione della crescente sicurezza di sé che dimostrano la società civile cinese e i suoi gruppi religiosi. Le associazioni religiose hanno radici nella storia cinese. I confuciani avevano sempre

offerto fondi per opere pubbliche e istruzione. Per molto tempo le associazioni laiche buddhiste hanno aiutato i poveri e organizzato soccorsi in caso di disastro. La religione popolare era strutturata come una rete di solidarietà. Dopo l'introduzione del cristianesimo in Cina, la nuova religione si fece conoscere attraverso i suoi ospedali, gli orfanotrofi e le scuole. Naturalmente tutto ciò ebbe termine dopo il 1949, man mano che venivano messe in atto le nuove regolamentazioni in materia religiosa. Ma il revival religioso che si sta manifestando in Cina a partire dagli anni Ottanta non poteva non essere accompagnato da una nuova attenzione all'impegno sociale e alle opere di carità.

I buddhisti hanno guardato con interesse al successo dell'approccio «Buddhismo in questo mondo» portato

Lo sviluppo religioso cui si assiste oggi in Cina sta stimolando la nascita di opere assistenziali di ispirazione religiosa. Tale tendenza è ancora ostacolata da una serie di fattori, ma esprime la crescente sicurezza di sé che dimostra la società civile

avanti a Taiwan -, un approccio dapprima teorizzato nella Cina continentale durante l'epoca repubblicana. I cristiani, protestanti e cattolici in modo simile, hanno ricordato il dinamismo che in passato avevano i servizi sociali legati alle Chiese e sono stati ispirati da vari esempi provenienti dall'estero. Lo stile proprio del taoismo e della religiosità popolare tradizionale in genere spiega la capacità che ha la società civile di strutturarsi su basi di sostegno reciproco e con iniziative locali.

Le religioni sono state sinora assai limitate dalla legge nella realizzazione dei loro intenti. Fondazioni e altre organizzazioni non politiche devono passare attraverso un processo complicato e sfibrante prima di essere approvate (o respinte), e le loro motivazioni, i modelli organizzativi e la gestione finanziaria sono tenuti sotto stretto controllo. Raggruppamenti più informali non sono ammessi. Inoltre, la mancanza di formazione e di personale disponibile è stata un notevole ostacolo per i gruppi religiosi che avevano il desiderio di sostenere iniziative sociali.

Eppure, con il passare del tempo le cose stanno cambiando. Le religioni ufficiali sono spesso in grado di istituire enti che lavorano in collaborazione con i

governi locali. Accademici e imprenditori forniscono competenze e fondi. Il governo stesso non si oppone a certe iniziative quando sono evidenti i loro benefici sul piano sociale.

Il fenomeno è piuttosto diffuso nelle metropoli della costa orientale: le organizzazioni musulmane si prendono cura dei fedeli più poveri provenienti dalle regioni di Nord-Ovest, spesso trattati con molta diffidenza nelle zone dominate dagli *han* (la maggioranza cinese). I grandi templi buddhisti offrono borse di studio agli studenti. Le Chiese protestanti sono particolarmente attente ai bisogni psicologici delle popolazioni urbane e alcune cercano anche di aprire centri che offrano servizi di questo tipo. I cattolici sostengono progetti di sviluppo per le piccole comunità rurali della provincia di Shanxi o per i piccoli villaggi isolati dove vivono i lebbrosi.

Tutte le persone impegnate in questi ambiti evidenziano le difficoltà legali e pratiche che incontrano, ma sono convinte che lo sviluppo di questi servizi sia fondamentale per mostrare l'autenticità delle religioni che professano e per affermare la propria legittimità a esistere come parte della società.

Ci sono modi diversi tra le varie religioni di affrontare questi problemi. Anche se non si può generalizzare, molti protestanti sembrano dare importanza all'aspetto del proselitismo nelle loro opere assistenziali, mentre buddhisti e cattolici preferiscono sottolineare che tali servizi sono offerti senza motivi ulteriori. Sul campo, inoltre, la realtà è frammentata e complessa. Quel che è certo è che la «dimensione religiosa» dei servizi sociali rimane una forte preoccupazione per le autorità cinesi. Regolamentazioni strette e un'ansia diffusa riguardo al proselitismo impediscono loro di liberare il potenziale di creatività e generosità che i credenti cinesi portano con sé.

Eppure questo potenziale è davvero notevole. I credenti cinesi sono pronti a dedicare tempo e denaro alla solidarietà attraverso le loro Chiese, mentre non sarebbero disposti a fare lo stesso attraverso altri canali. Oggi, diventando sempre più frammentata e sempre meno compassionevole, la società cinese ha bisogno di volontari disponibili a raggiungere le persone più emarginate o isolate. Necessita di esempi di gratuità, di reti capillari che lavorino a livello della base ed è difficile immaginare quali forze sociali possano farlo meglio di appassionati gruppi religiosi.

Progressivamente il governo potrebbe allentare alcune delle sue regolamentazioni più rigide. Alcuni studiosi gli stanno chiedendo di farlo ed esso sa quanto il tessuto sociale necessiti di un rinnovamento. Inoltre, un controllo troppo stretto sulle attività caritative di matrice religiosa potrebbe provocare un effetto indesiderato dalle autorità, cioè spingerle a chiudersi ancora di più in se stesse, ad alienarsi ulteriormente dallo Stato, mentre il governo ha bisogno di promuovere una certa armonia e cooperazione tra le sue stesse strutture, la società nel suo complesso e i raggruppamenti uniti dalla fede o da altre forme di affinità.

La questione centrale non è «quanto» le associazioni di solidarietà di tipo religioso possano contribuire al bene della società cinese, e non spetta certamente a

La «dimensione religiosa» dei servizi sociali rimane una forte preoccupazione per le autorità cinesi. Regolamentazioni strette e un'ansia diffusa riguardo al proselitismo impediscono di liberare il potenziale di creatività e generosità dei credenti cinesi

loro sostituire le organizzazioni dello Stato, visto che queste funzionano secondo un modello ben stabilito, anche se non sempre pienamente efficiente. Il punto riguarda invece l'inventiva e la capacità di «sentire» i bisogni sociali e personali ancora senza risposta di cui sono dotate le iniziative di ispirazione religiosa. Riguarda la qualità della cura e la creatività che le comunità di credenti sono pronte a offrire.

Sarebbe un peccato per la Cina continuare a privarsi di risorse umane che tuttora rimangono inutilizzate.

© eRenlai

Il logo della Federazione cinese delle organizzazioni di solidarietà.

